

Vita della Parrocchia

La novena del Santo Jesus

Per aiutare i fedeli ad accostarsi con maggiore consapevolezza al mistero della presenza, sempre attuale, del Crocifisso-Risorto, la Novena ha preso in esame quest'anno, la raffigurazione del Santo Jesus, che si trova nella nostra Cappella e che rimane unica nel suo genere. Ogni giorno è stato sottolineato un elemento dell'icona attraverso una breve lettura dai testi sacri, una meditazione, un'analisi iconografica che ha permesso di vedere con un occhio più attento la nostra immagine.

Le vesti del Risorto

Il colore chiaro, quasi bianco, del Santo Jesus rimanda immediatamente alla gloria del mondo soprannaturale, e in particolare al mistero della Risurrezione. A questo proposito possiamo ricordare l'immagine del Figlio d'uomo, che troviamo nell'Apocalisse, dove il colore bianco assume tutta la sua forza simbolica per indicare la vittoria di Cristo, l'Agnello immolato che sta in piedi, e anche il racconto della Trasfigurazione – anticipo della risurrezione – nel Vangelo di Matteo, dove le vesti di Gesù diventano bianche, abbaglianti.

Anche il particolare dei bordi d'oro della tunica del Santo Jesus è importante.



Nella Bibbia l'oro ha una valenza sacrale e regale: abbondano di elementi aurei gli abiti dei sacerdoti, e fanno sfoggio di oro le regge, a sottolineare il potere e la maestà del

sovrano. Dunque la veste indossata dal Santo Jesus ha caratteristiche regali e sacerdotali.

Colui che porta la croce con tanta dignità è sacerdote e re. E allora, di fronte alla figura del Santo Jesus, quando sentiamo il peso delle nostre sofferenze, ricordiamo che abbiamo in Lui un grande alleato e che possiamo accostarci *"con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno"* (Eb 4,14-16).

La corona del Risorto

Allo sguardo dell'osservatore risulta subito percepibile il portamento regale del Santo Jesus. Concorre a questo tratto regale, oltre alla tunica dai bordi d'oro, anche la corona di spine che il Cristo porta sulla fronte, irrigata da gocce di sangue. La regalità di Gesù, però, non corrisponde ai parametri mondani del successo e del potere. Lo dicono la croce, i segni della passione, il volto tumefatto, le gocce di sangue che scorrono sulla fronte e sul volto. La sua regalità in tutti e



quattro i Vangeli è messa a confronto con quella mondana, nettamente opposta, come dice il dialogo tra Gesù e Pilato con lo scontro fra le due idee di regalità. Quella di Gesù

Vita della Parrocchia

è la regalità dell'amore e del servizio, del dono fino alla morte per noi: il re di Israele resta, anche quando è risorto, per sempre il Crocifisso.

Le mani del Risorto

Agli apostoli, raccolti nel Cenacolo e a Tommaso, in particolare, Gesù risorto mostra i segni della passione. Il fatto che offra alla loro vista, mentre dona la pace, le piaghe delle mani, rimanda al quarto carme del Servo del Signore nel profeta Isaia:

"la lezione che ci dà salvezza si è abbattuta su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti". Le cicatrici sono insieme il segno del peccato che l'ha ucciso e del perdono con cui Gesù l'ha cancellato e vengono mostrate agli apostoli per proclamare il suo amore e la sua fedeltà. Le mani del Risorto



sono quelle del buon pastore che dà la vita per le sue pecore e da quelle mani, aperte in atto di donazione, i discepoli ricevono vita nuova e sicurezza.

I piedi del Risorto

I piedi del Santo Jesus sono nudi. Questa nudità però non è segno di lutto; indica piuttosto la presenza di Dio, così come a piedi nudi Mosè si deve presentare a JHWH

sul monte Sinai.

Quanto è stato detto per le mani del Risorto, segno di amore e di fedeltà, vale anche per le piaghe dei piedi, che hanno tuttavia un ulteriore significato. Pur portando i segni dei chiodi, sono piedi belli e agili, quasi danzanti, sullo sfondo dei monti, ci ricordano le parole del profeta Isaia: *"Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza"* (Is 52,7).



La buona notizia, che passa anche attraverso i piedi segnati dai chiodi della passione, è il Cristo morto-risorto per noi.

Il nome del Risorto

Nella Lettera ai Filippesi, S. Paolo dice che *"per questo Dio lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni nome"*. Ma qual è il nome che il Padre ha dato al Figlio nella Risurrezione? Non certo quello di Gesù, che già gli era stato posto al Tempio, il giorno della sua circoncisione.

Per rispondere alla domanda dobbiamo osservare il nome che appare sul cartiglio della croce che il Santo Jesus porta sulle spalle e che appare ben evidente anche se non possiamo leggere quanto vi è scritto.

Va sottolineato che nei dipinti con l'immagine di Cristo che sale al Calvario, il cartiglio

Vita della Parrocchia

La novena del Santo Jesus

manca, perché esso veniva affisso durante la crocifissione, e questa è una prova ulteriore che il Santo Jesu rappresenta il Risorto. Il Vangelo di Giovanni ci dice che il cartiglio posto sulla croce di Gesù dichiarava in tre lingue (ebraico, greco e latino), cioè in modo comprensibile a tutti, la sua regalità

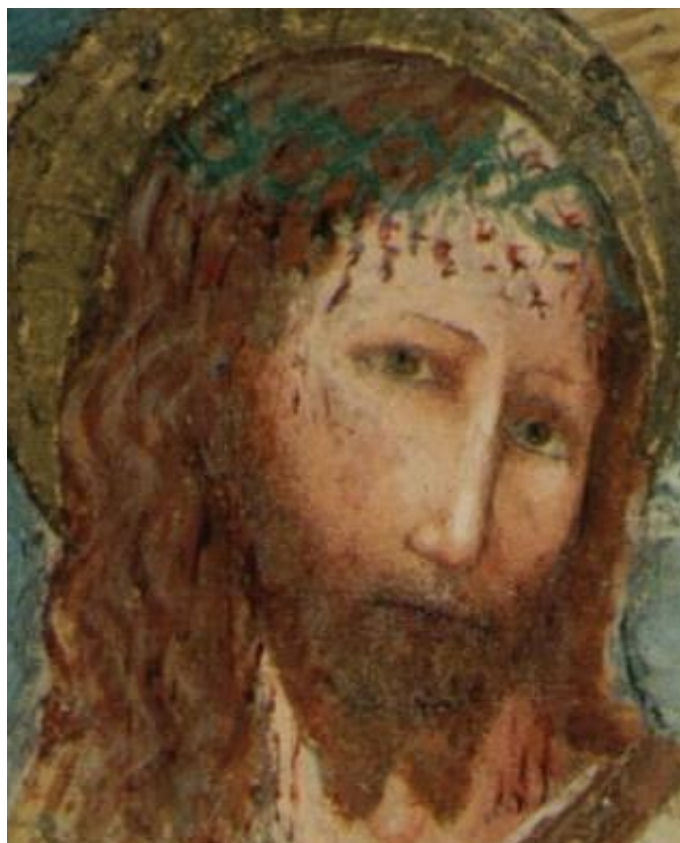


universale, inclusiva di quanti, giudei e romani, lo avevano condannato. Una regalità che se sulla croce è dono d'amore, diventa nella risurrezione salvezza per tutti gli uomini. Per questo, san Paolo ci dice che il nome del Risorto è quello di "Signore", che equivale al "Re universale" di Giovanni, perché dal Padre ha ricevuto la signoria su tutte le cose, che con il suo sacrificio vivifica e porta alla salvezza. E non è un caso che il libro più antico e più ampio scritto sulla trasfigurazione del Santo Jesus dal francescano padre Candido Brugnoli, abbia come titolo: *"L'immagine del re supremo, monarca di tutto il creato, Gesù Cristo Signore nostro"*.

Il volto del Risorto

I particolari del volto del Santo Jesus sono sovrapponibili a quelli del volto della Sindone. Ciò che manca nella sindone è appunto lo sguardo (nella sindone gli occhi sono chiusi) poiché quello è il volto del Cristo morto e sepolto, non è ancora il Cristo Risorto. Ciò che invece colpisce nell'Icona del Santo Jesus è lo sguardo rivolto direttamente all'osservatore, uno sguardo che, se è comune a tutte le rappresentazioni del Cristo portacroce, è in questo caso particolarmente intenso e penetrante.

E' uno sguardo dolcissimo, che esprime non giudizio, ma misericordia e che parla al fedele con il suo silenzio, quasi ad evocare il



silenzio di Gesù durante il processo quando, come *"pecora muta"*, veniva condotto al macello.

Ora, vincitore della morte (è ritto in piedi), continua ad essere l'agnello immolato e con il suo sguardo ci invita a seguirlo, prendendo la nostra croce quotidiana che, sotto il suo dolce giogo, diventa più leggera.

La croce del Risorto

La croce, simbolo distintivo dei cristiani, può avere significati o almeno accentuazioni diverse: è il supplizio riservato ai malfattori, che schiaccia sotto il suo peso, come appare anche nell'immagine in fondo alla Cappella, del Santo Jesus, ma può essere anche il vessillo glorioso, segno della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, e del cristianesimo sul paganesimo. In questo caso il legno scompare per lasciare posto a metalli e pietre preziose, come avviene per la festa dell'Esaltazione della croce in epoca costantiniana. La croce del Santo Jesus non corrisponde a nessuna delle due. Non è un peso che prostra a terra, non è il vessillo portato in mano. E' una croce non semplicemente

Vita della Parrocchia

appoggiata sulle spalle, ma abbracciata quasi con tenerezza, una croce che diventa un giogo soave e un peso leggero, come dice lo stesso Gesù. Il fatto poi che la porti restando in posizione eretta, *"un agnello in piedi, come immolato"*, secondo l'Apocalisse, sorprende e provoca a riflettere sull'unità del mistero pasquale, per cui la morte non va separata dalla risurrezione; sono due atti sempre congiunti tra loro, perché si illuminano a vicenda: la morte di Gesù come atto di fedeltà al Padre e a noi e la risurrezione come atto di fedeltà del Padre verso di Lui. Cristo però non ci aiuta soltanto a portare le nostre croci, ci invita a portare la sua croce, prendendo posto accanto a Lui, lungo la via che Lui solo conosce, Lui che è via, verità e vita, immagine dell'umanità pienamente realizzata.

Le nubi del Risorto

Sullo sfondo del dipinto, in un cielo sostanzialmente sereno, ci sono delle nubi abbastanza chiare: si tratta solo di un elemento decorativo? Nel contesto biblico la nube è un simbolo con valenze diverse: in quanto instabile e priva di forma essa può indicare la caducità umana; così in Giobbe *"Come nube è passata la mia felicità"*.



Ma in quanto elemento del cielo, essa può rappresentare il carro su cui si muove Dio, come dice il Salmo 104, ed essere anche un segno visibile della sua presenza, come durante la peregrinazione nel deserto, quando JHWH precede il suo popolo in *"una colonna di nube"* (Es 13,21), o come quando nella

tenda, cela la sua gloria dentro una nube che riempie tutto lo spazio (Es 40,34-38).

Il simbolismo della nube, riappare anche nei testi apocalittici, e in particolare in Daniele, quando ci presenta la figura del Figlio dell'uomo, nei Vangeli, quando Gesù annuncia il suo ritorno: *"Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande splendore"*; ma anche nel momento della trasfigurazione, quando dalla nube che avvolge i tre discepoli esce la voce del Padre: *"Questo è il Figlio mio, che io amo. Ascoltatelo"*, e infine alla sua ascesa al cielo, quando una nube lo sottrae alla vista dei suoi apostoli.

Nel testo di Daniele la figura del "Figlio dell'uomo" è messa in contrapposizione con quattro bestie provenienti dal mondo oscuro, che aspirano al potere ed esercitano violenza, per cui vengono giudicate da Dio. E' a queste immagini bestiali che si contrappone la figura umana la quale riceve il potere, la gloria e la dignità dall'alto e proprio per questo il suo regno non verrà mai distrutto e la sua gloria sarà eterna. Il suo apparire con le nubi, sempre nel testo danielitico, indica il suo forte legame con la trascendenza e l'opposizione al mondo caotico del male.

Quando Gesù si definisce *"Figlio dell'uomo"*, non intende negare il suo rapporto con il Padre, ma piuttosto ribadire che egli è venuto per restaurare l'autentico significato dell'uomo come immagine di Dio, per cui in lui si può scorgere davvero il progetto di Dio sull'uomo, da lui creato a propria immagine. Questo titolo è associato inoltre al fatto che il *"Figlio dell'uomo"* deve affrontare un destino di rifiuto, passione e morte, anche se la parola finale non sarà la morte, ma la sua risurrezione. Basti, a questo proposito, ricordare uno degli annunci della passione durante il cammino verso Gerusalemme: *"Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà"*.

Infine, il *Figlio dell'uomo* che appare sulle nubi del cielo per accogliere i suoi eletti, è anche una figura che porta consolazione e

Vita della parrocchia

La novena del Santo Jesus

diventa fonte di speranza per i credenti sottoposti alle dure prove della storia.

E' questo che ci suggerisce l'immagine del Santo Jesus, che, con il suo sguardo pieno d'amore, sembra invitarci a proseguire nel cammino, a non temere la prova, perché lui è con noi e per noi, sempre, e ci insegna che regnare è servire, amare è mettersi totalmente in gioco facendosi dono.

La strada del Risorto

La strada e l'ambiente raffigurati nell'icona del Santo Jesus possono senz'altro essere quelli che circondavano il convento delle Grazie fino all'inizio del secolo scorso: sulla destra una collina, che potrebbe essere la città dentro le mura, a sinistra una colonna che forse ricorda il vecchio convento: una strada quindi che attraversa campi, case, luoghi di lavoro e porta verso la città.

Ora, se leggiamo i Vangeli, troviamo che Gesù è sempre in cammino lungo le strade che conducono ad ogni esperienza umana pubblica e privata, profana e religiosa, luoghi abitati e deserti, luoghi di festa e di dolore. E infine l'ultima strada, quella che conduce al Golgota. Gesù in vita ha camminato su tutte le strade dell'uomo, ma anche il Risorto si accompagna ai suoi discepoli, aiutandoli a penetrare il mistero d'amore della sua morte e ad accedere alla fede nella sua risurrezione: *"Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro"* (Lc 24,15).

Nell'icona del Santo Jesus trasfigurato Gesù è ritratto in questo cammino come una figura solitaria, non accompagnata da nessuno; questo ci ricorda quanto Gesù nell'Ultima



Cena dice ai suoi apostoli *"dove io vado voi non potete venire"* e a Pietro in particolare che vorrebbe seguirlo, dice *"mi seguirai più tardi"* (Gv 13,37). Il cammino solitario di Gesù, nel Vangelo di Giovanni, indica che l'offerta di sé al volere del Padre per la salvezza del mondo non può essere condivisa con gli apostoli, anche se in realtà è proprio questo cammino a rendere possibile la sequela di tanti discepoli dietro di Lui. E, dopo la Risurrezione, questo non solo è possibile, ma richiesto dal Santo Jesus, che con il suo sguardo sembra chiedere compagnia, condivisione.

D. V. O.